

Un tesoro venuto da lontano (2)

Rogelia Vuillermoz
Insegnante

Il racconto pensato e costruito da una collega che ha tentato una via diversa per guarire alcuni mali della sua classe.

Pedro Gonzalo Fernandez de Cordova era un ricco mercante spagnolo che nel 1520 viveva e trafficava nella ridente città di Malaga, ancora

oggi famosa per il suo prestigioso porto. Dopo la scoperta dell'America, Malaga era diventata uno dei più importanti centri commerciali del Mediterraneo: qui salpavano e approdavano imponenti galeoni che trasportavano prodotti europei alla volta del Nuovo Mondo e merci preziose, mai viste prima, provenienti dalle terre da poco esplorate.

Una mattina, di buon'ora, il nostro Pedro si recò, come al solito, al molo dove c'era una grande agitazione: gente che urlava, persone che contrattavano, uomini che si affannavano sbuffando sotto pesanti casse, bambini festosi che, come si sa, in queste situazioni di confusione si trovano perfettamente a loro agio, donne che estasiavano ammiravano la grande novità: era giunta, dopo mesi di sofferta navigazione per i mari turbolenti dell'oceano Atlantico, la Niña do Sol, carica di straordinarie mercanzie indiane.

"Fate largo!" disse Pedro.

"Fate largo! Lasciatemi vedere che cosa sono queste meraviglie..." ripeté con fare ironico, rivolgendosi ad una donna che guardava con grande interesse e stupore. E, avvicinandosi a un marinaio, si fece illustrare nel dettaglio il contenuto delle casse e degli scrigni. Comprò così stoffe, spezie, frutti, perle, pietre preziose, legname pregiato e quant'altro presumeva potesse procurargli affari strabilianti. Pedro era un uomo molto furbo e nella sua vita era stato in grado di costruire un ingente patrimonio dal nulla.

Mentre stava ormai incamminandosi sulla via della sua bottega, gustandosi nella mente il melodioso tintinnio dei soldi che avrebbe guadagnato di lì a poco, sentì all'improvviso la voce di un uomo che gridava:

"Tacchini! Tacchini delle Indie! Tacchini del Nuovo Mondo!"

Incuriosito, Pedro si voltò e si domandò che cosa mai

potesse essere un tacchino.

"Sarà un frutto nuovo!" mormorò tra sé e sé.

Quando vide che il marinaio

indicava una coppia di bestie brune, chiuse in una gabbia, trasecolò e disse: "Sono degli animali?"

"Precisamente, signore! Un tacchino maschio e un tacchino femmina. Sono tanto belli, tengono compagnia, mangiano poco, fanno delle grosse uova e vivono nell'aia come i polli. Purtroppo nessuno oggi li ha voluti ancora comprare! Hanno tutti una grande paura! Ma non sono pericolosi! Sono soltanto nuovi!"

E dicendo questo ne accarezzò uno, facendogli emettere uno strano verso.

Pedro, terrorizzato, fece un balzo indietro.

"Non si spaventi, messere - lo rassicurò il marinaio - Gloglottano, cioè fanno soltanto glu glu anziché coccodè. Li comperi, signore. Farà un acquisto eccezionale. La sua signora rimarrà stupita, i suoi amici si complimenteranno con lei. Sarà una grande sorpresa. Vedrà, mi creda!"

Pedro timidamente si avvicinò ad uno di essi e, porgendogli dei grani, si fece becchettare sulla mano dalla strana bestia, che lo guardava fiduciosa.

"E' simpatico, non sembra cattivo" concluse.



"*Va bene! Li acquisto!*" disse convinto.

Soddisfatto, si diresse così prima verso il suo emporio per scaricare le cose appena acquistate e poi a casa con i suoi due tacchini.

Giunto nell'aia, aprì la gabbia e li lasciò liberi.

Le due bestie che, a causa del lungo viaggio, erano molto affamate, si precipitarono sulle granaglie, seminando panico fra gli altri animali del cortile: il cane, spaventato, si mise ad abbaiare e a ringhiare; il gallo si sgolò in sonori chicchirichì; le galline si misero a correre disordinatamente, inciampando su tutto ciò che incontrano; i conigli si nascosero nelle loro stie; il gatto, che per la paura si era rifugiato nella cuccia del suo acerrimo nemico, arruffò il pelo, tirò fuori gli artigli e si mise a miagolare sbuffando.

Pedro urlò frattanto: "*Carmen, Carmen, vieni a vedere! Vieni!*"

Carmen Isabelita Ortega Fernandez de Cordova, moglie di Pedro, uscì trafelata a vedere che cosa stesse succedendo.

"*Ti presento Pablita e Miguel, due tacchini del Nuovo Mondo*" disse Pedro orgoglioso.

"*Si mangiano?*" domandò semplicemente Carmen Isabelita.

"*Credo di sì. Ma non sai dire niente di meglio? Non sei stupida, meravigliata?*"

"*No!*" Concluse freddamente la donna.

E, così dicendo, tornò in casa, attenta alle sue faccende domestiche disinteressandosi dell'inaspettato regalo.

"*Le donne, le donne! Chi le capisce è bravo! E io che credevo di farla contenta...*"

Deluso e amaraggiato se ne andò nell'orto a coltivare i pomodori, altra meraviglia del Nuovo Mondo acquistata in un precedente incontro con un marinaio di un altro galeone.

I due tacchini intanto avevano terminato il loro pasto e zampettavano allegramente, anche se goffamente, a causa del troppo cibo ingerito.

"*Mometecubtli*" disse il tacchino femmina.



"*Dimmi, Ometcibualt*" rispose il maschio.

"*Come mai sono così spaventati tutti gli animali del cortile? Sembra quasi che non abbiano mai visto un tacchino!*" E scoppiarono in una risata un po' forzata a causa del clima nervoso che si era creato.

Il cane, che era l'animale più grosso e che aveva maggiore autorità, si avvicinò guardigno e chiese loro:

"*Per quanto tempo pensate di restare qui?*"

"*Per sempre*" rispose disarmante Ometecuhli.

"*Per sempreeeee?!*" esclamò sbalordito il cane. "*Ma non è possibile, ci deve essere un errore. Non è giusto che voi stiate qui con noi.*"

"*Perché non è giusto? Noi siamo delle bestie come voi. Apparteniamo alla vostra stessa famiglia, anche se siamo diversi, di razza diversa, di provenienza diversa*" ribatté Ometcibualt.

Il cane, non sapendo più che cosa rispondere, andò a riferire l'incredibile, preoccupante notizia agli altri animali del cortile, i quali per la tristezza proruppero in un pianto collettivo.

Terminato il piagnisteo, il gallo disse saggiamente:

"*Se loro si fermano qui con noi per sempre, occorre convivere con loro nel modo a noi più conveniente. Ho una proposta: mettiamoli in un angolo riservato, così noi non diamo fastidio a loro e loro non ne danno a noi.*"

"*Ben detto!*" approvarono in coro le galline.

"*Bravo papà*" pigolarono i pulcini.

Tutti d'accordo nominarono il cane portavoce del gruppo e lo inviarono ad annunciare la loro delibera ai due tacchini, che nel frattempo stavano attoniti a guardare, cercando di capire a quale sorte stessero per andare incontro.

Il cane riferì loro le decisioni dell'assemblea e stabilì di chiamarli come li aveva battezzati il loro padrone: Pablita e Miguel, anziché Ometecuhli e Ometcibualt, adducendo come scusa che i loro nomi erano impronunciabili e... anche un po' brutti!

E pensare che nel loro paese di origine, il Messico, era-



no degli illustrissimi nomi nobiliari!

Scandalizzati, ma disposti a far tutto pur di convivere pacificamente, i due tacchini accettarono di perdere persino una parte importante della loro identità: il loro stesso nome!

E così da quel giorno furono per tutti Pablita e Miguel!

La vita scorreva apparentemente tranquilla nell'aia, tuttavia i due tacchini soffrivano molto quando sentivano bisbigliare alle loro spalle frasi cattive, giudizi malevoli.

Dicevano di Pablita: *"Senti che versacci fa! Guarda com'è maldestra! E' proprio dinda!"* facendo riferimento alla sua origine, l'India.

Arrivò poi la stagione degli amori e Miguel si mise a corteggiare Pablita. Lo fece come gli avevano insegnato in Messico gli altri tacchini: spiegando a ventaglio la coda e facendo impettito la ruota.

Da parte sua Pablita sembrava apprezzare molto le attenzioni di Miguel, ma gli altri animali del cortile cominciarono a prendersi gioco del povero tacchino innamorato e, quando uno di essi assumeva atteggiamenti vanitosi e di ostentazione, dicevano ad alta voce:

"Non fate la ruota come il tacchino!"

E Miguel stava malissimo.

Siccome poi ogni tanto i suoi bargigli diventavano rossi come il fuoco, espressione del suo impeto d'amore per Pablita, i pulcini incominciarono a deridere i timidi conigli, che arrossivano sempre quando parlavano con qualche estraneo, dicendo loro:

"Siete rossi come i tacchini! Siete rossi come i tacchini!"

Insomma non si capivano proprio: qualsiasi cosa venisse fatta dai tacchini era incompresa, derisa, disprezzata o mal sopportata. Era una continua sofferenza!

Una sera arrivò di soppiatto una volpe nel cortile. Con grande abilità fece una breccia nel pollaio e, introdottasi all'interno, tentò di uccidere le galline.

I due tacchini, svegliatisi all'improvviso e, intuito il pericolo che stavano correndo i loro compagni di cortile, si misero ad emettere il loro verso con tutte le forze.

La volpe si girò nella loro direzione e il chiarore della lu-

na, che filtrava attraverso una piccola apertura, illuminò le due nuove bestie dal piumaggio bruno. dai riflessi metallici, con zampe lunghe armate di uno sperone massiccio, con le teste e il collo nudi cosparsi di verruche rosso-viola: due mostri! A gambe levate la volpe si allontanò, giurando di non introdursi mai più nei pollai, ormai abitati incomprensibilmente da animali troppo pericolosi, anzi terrificanti!

Gli animali del cortile apprezzarono il gesto dei tacchini e non derisero più il loro verso poco armonioso: per ringraziarli organizzarono in loro onore una grande festa.

Da quel momento divennero tutti buoni amici, si tennero compagnia e si raccontarono persino tante belle storie dei loro paesi, fieri della loro origine, della loro diversità e della reciproca utilità.

I tacchini vennero poi a sapere che neppure i polli erano originari della Spagna: tracce dei primi allevamenti dei gallinacei sono state trovate nella Valle d'Indo e risalgono al 2000 a.C. Da allora la loro avanzata verso l'occidente fu rapida: raggiunsero l'Egitto verso il 1500 a.C., con i Persiani arrivarono in Grecia, di lì nell'Italia meridionale attraverso i coloni ellenici e successivamente si diffusero anche in Spagna.

Si può quindi affermare che nessuno può definirsi padrone del pianeta Terra: ognuno di noi è abitante ed emigrante a seconda delle necessità e degli eventi.

Il tacchino ha poi stabilito un legame ideale fra le due coste dell'Atlantico: se in America è il piatto principale del "Giorno del Ringraziamento", che ricorre l'ultimo giovedì di novembre di ogni anno per festeggiare il successo del raccolto, in tanti paesi europei è legato al Natale con la consacrata ricetta del "Tacchino ripieno".

Ci auguriamo quindi che il nuovo e il diverso possano sempre unire e mai dividere gli uomini e che i colori dei cinque continenti possano unirsi in un'unica bandiera di pace.

